

## La buona scuola ... e noi?

osservazioni e valutazioni sul DDL

*Il documento di seguito proposto raccoglie alcune osservazioni e valutazioni emerse nei gruppi di discussione del Cidi di Cosenza che, fin dal 15 settembre scorso, si sono confrontati sui contenuti del Rapporto del Governo denominato “La buona scuola”, oggi disegno di legge in discussione in Parlamento.*

*Riteniamo utile proporlo anzitutto all’attenzione del mondo della scuola, ai partiti, ai sindacati, ai movimenti, preoccupati per l’accelerazione impressa dal Governo a un processo di riforma ambizioso e complessivo del sistema nazionale di istruzione.*

*A giudizio di chi ha partecipato nei mesi scorsi al confronto le materie inserire nel DDL non possono essere affrontate e risolte con un unico provvedimento e in tempi brevi. A decisioni tempestive per l’eliminazione della precarietà del lavoro nella scuola deve corrispondere un tempo più lungo di confronto con le parti interessate sulle misure a sostegno dell’autonomia scolastica, stralciando le deleghe previste.*

*Preoccupa in particolare che per l’ennesima volta un governo in carica proponga un’idea di cambiamento della scuola che non corrisponde alle legittime aspettative di chi nella scuola vive e lavora in condizioni oggi rese più difficili dai provvedimenti che sono intervenuti negli ultimi anni a ridisegnare il modello culturale, didattico e organizzativo della scuola pubblica..*

### 1. Il cambiamento

Siamo convinti e non da ora che “la scuola non ha mai smesso di cambiare”, sia pure non dappertutto allo stesso modo e in modo positivo. Ha pesato l’assenza di una politica culturale significativa che facesse perno sul personale. Il ricorso a tagli, rammendi e scelte inopportune non ha fatto crescere il sistema scolastico statale nel suo complesso, alimentando la dimensione individuale, il “fai da te”. Per cambiare davvero la scuola avrebbe avuto bisogno di un progetto che, non rinunciando all’orizzonte di senso inscritti negli articoli 3, 33 e 34 della Costituzione italiana sappia intervenire sulle criticità più spesso dichiarate. E’ mancato l’attenzione al diritto all’apprendimento lungo tutto l’arco della vita e alle professionalità di scuola, ovvero alla dimensione dell’insegnare e dell’apprendere. Siamo in disaccordo con chi ritiene, ad ogni cambio di governo, di sapere quel che

serve alla scuola, fingendo forme di consultazione in presenza e on line, che poco hanno a che fare con l'idea di scuola organo costituzionale, bene comune a cui il C.I.D.I. ha sempre riferito la propria iniziativa democratica .

Le dichiarazioni mediatiche – la scuola al centro del dibattito – non ci piacciono; in realtà nonostante i numeri resi pubblici della consultazione non sono stati coinvolti tutti i soggetti che a vario titolo vivono la scuola (anzitutto studenti, dirigenti scolastici, insegnanti, personale tecnico e amministrativo, genitori ...) o che con la scuola hanno relazioni (Regioni, Enti locali).

Un sistema educativo nazionale e territoriale si sviluppa solo se cambia il rapporto con il mondo della politica, della cultura, del lavoro, a livello nazionale, regionale, locale) così come è accaduto nella vicina Francia con la Commissione Thelot.

## 2. *Il disegno di legge*

Nel disegno di legge, ben diverso nei contenuti dal Rapporto a suo tempo presentato per la consultazione, non abbiamo trovato gli aspetti che avrebbero potuto dare senso a tutta l'operazione annunciata, a cominciare dai riferimenti al dettato costituzionale. Ci saremmo aspettati un cambiamento che desse attuazione al dettato costituzionale, rimuovendo gli ostacoli, intervenendo anzitutto a garanzia dell'uguaglianza sostanziale (art. 3), della libertà di insegnamento (art. 33), del diritto all'istruzione e della la scuola di tutti e di ciascuno, nessuno escluso (art. 34). Così non è.

Le parole d'ordine del disegno di legge sono modernizzazione, premialità e merito, dirigismo, una riproposizione delle tre i (impresa, informatica, inglese) ... senza una particolare attenzione alle trasformazioni della società in cui viviamo e al valore della conoscenza, della cultura e dell'istruzione nel nostro tempo.

L'articolato parla al senso comune; non affronta seriamente il tema dei "ragazzi che perde", del diritto all'istruzione come preconditione per accedere agli altri diritti, dell'insegnare e dell'apprendere oggi .

Non ha un'idea di futuro.

## 3. *Autonomia e governo della scuola*

Condividiamo l'esigenza, a circa 18 anni dalla legge 59/97 di rafforzare l'autonomia scolastica, ma riteniamo che essa sia uno strumento, non una finalità, così come invece appare alla lettura delle proposte formulate nel disegno di legge.

Anche la scelta di intervenire, prioritariamente, sulla gestione delle risorse, potenziando compiti e funzioni del dirigente scolastico, non si giustifica se confrontata con tesi autorevoli sulla leadership diffusa o partecipata, sull'importanza delle figure intermedie nelle organizzazioni complesse, sulla collegialità agita nei team (consigli di classe, dipartimenti disciplinari ...); l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo è ancora una volta relegata a quanto le singole istituzioni scolastiche sapranno/potranno realizzare. E' del tutto assente la comunità professionale che riflette, sperimenta, ricerca e fa crescere la qualità degli insegnamenti e degli apprendimenti.

Ancora una volta è differito ad altro provvedimento (ancora una delega) il tema della riforma degli organi di governo della scuola, un aspetto non secondario proprio in riferimento all'autonomia. Le imminenti elezioni del CSPI (ex CNPI) non garantiscono nulla se nel testo del disegno di legge si legge che sulle materie del

DDL non è previsto il parere del futuro organismo su questa materia (scelta improvvida dettata dall'accelerazione che ritiene di poter consegnare il provvedimento approvato dal Parlamento a metà maggio 2015). Riteniamo il tema del governo della scuola un terreno prioritario di intervento, dal momento che sono cambiati i rapporti e le relazioni sul territorio delle singole unità scolastiche e appaiono necessarie nuove forme di rappresentanza democratica degli insegnanti, dei genitori, degli studenti.

Invece si sceglie il rafforzamento della gestione nelle mani del dirigente, un aspetto non secondario, ma non l'unico per il miglior funzionamento delle istituzioni scolastiche autonome.

#### 4. *Il lavoro nella scuola*

Non si possono azzerare le scelte intervenute negli ultimi anni per effetto della contrattazione (profilo, diritti, doveri, tutele) pretendendo di ritenere "inefficaci" le norme una volta approvato il DDL se in contrasto con le norme che saranno recepite. Preoccupa, in nome dei principi sottoscritti dalle parti, la decisione rimessa unilateralmente al MIUR e a cascata agli USR e ai dirigenti. Sembra di poter affermare che, in assenza della contrattazione, la scuola dovrà aspettarsi un nuovo possibile *Job Act* con contratti a tutela crescente, incarichi a progetto, chiamata diretta, nuove forme di precarietà.

Riguardo alla funzione docente spicca l'assenza di un qualunque richiamo sull'unicità della funzione. Preoccupa l'ipotesi di un nuovo stato giuridico che contenga diritti e doveri dei docenti, profilo culturale e professionale ..., con un'accentuazione delle dimensioni "pubblico impiego" o "servizio" cui corrispondono nuove gerarchie di insegnanti – insegnamenti fra la scuola dell'infanzia, il primo e secondo ciclo.

Le scelte ipotizzate per il reclutamento e la formazione in ingresso non fanno presagire nulla di nuovo sul rapporto scuola – università durante il percorso universitario in cui ci si forma come insegnanti. Troppi compiti sono stati delegati negli ultimi anni al mondo accademico (formazione, abilitazione, perfezionamento, specializzazione...), sottraendo ruolo alla scuola. Non basta proporre marginalmente, a conclusione del percorso, il tirocinio. Preoccupa, infine, la valutazione degli insegnanti in prova affidata al DS

Sul merito, la carriera, i crediti il silenzio. Si sceglie, ancora una volta, dopo la vicenda del concorsone, un nuovo percorso, peraltro ambiguo, di discussione, non rinunciando, però, alla premialità individuale con retribuzione accessoria, anche questa affidata al dirigente scolastico.

La formazione in servizio è disancorata dalla ricerca (art. 6 DPR 275/99), sebbene obbligatoria, a forte cifra individuale o legata al Piano di formazione elaborato dal MIUR. La ricaduta sulla qualità dell'insegnamento, della didattica, sulla crescita della comunità professionale è aleatoria.

i dirigenti scolastici

Si rafforzano la gestione, la responsabilità delle scelte e quindi la valutazione in rapporto ai risultati. Organo monocratico, il dirigente scolastico sente gli organi collegiali, di fatto ridotti da organi deliberanti a organi consultivi. Anche per questa materia si ipotizza una delega per la valutare, formare e reclutare i dirigenti,

mentre in altro ambito si disattende a quanto prospettato (un nuovo concorso), in attesa delle decisioni sui concorsi espletati in Campania e in Toscana.

Il personale ATA

Del tutto incomprensibile l'assenza di detto personale soprattutto se si legge con attenzione la proposta riferita alla dimensione amministrativo, economico – finanziaria e contabile. Per non parlare della digitalizzazione.

“Il personale ATA non abita qui”

#### 5. *La precarietà del lavoro*

Non convince la soluzione adottata nel ddl a fronte di quanto previsto dalla direttiva europea con riferimento alla sentenza della Corte di Giustizia. L'assunzione del personale insegnante, in forma ridotta rispetto a quanto annunciato, è condizionata da troppi elementi (chiamata diretta, utilizzo delle risorse umane e professionali per supplenze, incarico a progetto, divieto di superare i 36 mesi ...). La precarietà riguarderà nel futuro anche il personale di ruolo (è istituito il ruolo regionale – si prevedono nuove forme contrattuali o nessuna contrattazione, albi territoriali anche per chi è in mobilità professionale, discrezionalità incarichi, nessun valore del titolo di studio ...). Inammissibile l'esclusione, dopo le rassicurazioni del Ministro, di coloro che hanno superato il concorso 2012.

#### 6. *Gli studenti*

Le scelte prospettate inducono a ritenere fortemente condizionato il profilo di uscita dai licei, dai tecnici e dai professionali in virtù delle opzioni proposte e delle opportunità garantite, viste le caratteristiche dei contesti regionali.

Ci sembra eccessivo proporre l'alternanza scuola – lavoro a ordinamento e a regime l'integrazione dei sistemi, ivi compresi i contratti di apprendistato.

Una subalternità della scuola al mondo che non tiene conto delle diverse situazioni territoriali.

Il problema è politico, esige piani territoriali, assenti in molte regioni per incapacità politica e per elementi di contesto da valutare attentamente proprio con riferimento al contesto economico – produttivo.

#### 7. *Deleghe in bianco*

Le materie affidate a decreti legislativi da emanarsi entro 18 mesi sono davvero tante e tutte delicate per la ricaduta che potrebbero avere sull'ordinamento scolastico nei prossimi anni.

Sarebbe opportuno in questo ambito definire solo alcune priorità – criticità su cui è necessario intervenire, in particolare l'obbligo di istruzione tendenzialmente fino a 18 anni, la dimensione curricolare (3 – 19 anni) con particolare riferimento alla progettualità e alla valutazione, la valorizzazione delle professionalità di scuola, gli organi di governo della scuola, la formazione lungo tutto l'arco della vita. i servizi educativi per la prima infanzia garantendo le condizioni culturali e le risorse necessarie (finanziarie, umane e professionali)

Solo per questa via si incrementano le competenze e le responsabilità degli insegnanti, dei dirigenti, di figure professionali intermedie, degli studenti, dei genitori, degli amministratori locali e si sviluppa il Paese.

#### 8. *La scuola del SUD*

Per queste considerazioni proponiamo una maggiore attenzione alla scuola del SUD nel sistema nazionale di istruzione, con la consapevolezza che il SUD non coincide necessariamente con una dimensione geografica. Sono a Sud tutti i contesti educativi che strutturalmente presentano ritardi culturali, economici, produttivi.

Occorre rendere effettivo il diritto all'istruzione e l'obbligo di istruzione, laddove esistono comunità interne lontane dalle aree urbane e dove c'è una rete viaria dell'Ottocento, anche garantendo situazioni di onnicomprensività dopo la scuola secondaria di primo grado.

Una scelta in tal senso limita i costi delle famiglie, rendendo conveniente l'istruzione obbligatoria; limita i danni di una canalizzazione precoce e di una selezione strisciante a danno di chi apprende e del Paese.

Vanno incrementati, laddove non esistono, i servizi educativi per i bambini fra 0 e 3 anni, eliminando l'uso e gli abusi dell'anticipo nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, una scelta frequente nelle situazioni in cui non è possibile garantire altro. Una scelta figlia dell'adulterio.

Occorre intervenire sui rientri in formazione degli adulti allo scopo di garantire una sicura alfabetizzazione culturale, soprattutto dove manca il lavoro o la manodopera è dequalificata.

Va sostenuta la cultura delle istituzioni locali (Regioni, Comuni), oggi più grave dopo l'eliminazione delle Province in materia di scuola. Troppo distanti le scelte, spesso unilaterali, in assenza di leggi regionali sul diritto allo studio adeguate e un cattivo utilizzo dei fondi europei.

La qualità educativa dipende dalla capacità di cambiare davvero ed è ciò a cui non intendiamo rinunciare.

*Cosenza, 7 aprile 2015*